

L'ANNIVERSARIO

Ieri sono state presentate a Roma le iniziative in programma per ricordare il riconoscimento dell'ente avvenuto l'11 marzo 1926. Saba: i cappellani, segni della presenza di Dio anche nelle situazioni più difficili

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Agostino Chapdelaine

I veri profeti non temono di donare la propria vita

I falsi profeti promettono salvezze facili e, lasciano dietro di sé solo morte e distruzione. I testimoni autentici del Vangelo, invece, fanno spazio alla vita, fino a donare la propria. La vicenda di sant'Agostino Chapdelaine ci pone oggi la stessa domanda: a chi vogliamo credere? Nato in Normandia nel 1814 e ordinato prete nel 1843, nel 1851 entrò nella Società per le Missioni Estere di Parigi e partì per la Cina, Paese dove all'epoca la rivolta dei Taiping alimentava sospetti verso i cristiani. Giunto nel Guangxi dopo un viaggio difficile, si prese cura di una piccola comunità a Yaoshan: una guida mite, tenace, capace di condividere pericoli e speranze. Arrestato una prima volta nel 1854 e poi costretto a riparare nel Guizhou, tornò tra i fedeli alla fine del 1855. Nel febbraio 1856 fu denunciato da un parente di una convertita, accusato ingiustamente di sobillare il popolo e sottoposto a interrogatori e torture. Morì il 29 febbraio 1856. La sua eredità è un invito a diffidare di chi accende l'odio e a riconoscere la forza disarmata del Vangelo: una luce che non si impone con clamore, ma convince con la fedeltà quotidiana, con il coraggio che non cerca sé stesso e con la pace che nasce dal dono. Per questo la sua memoria ci chiede un passo concreto: scegliere la verità contro la propaganda, la misericordia contro il rancore, l'umiltà contro l'egocentrismo, ogni giorno, anche quando costa. Altri santi. Sant'Ilaro, Papa dal 461 al 468; sant'Osvaldo di Worcester, vescovo (X sec.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accanto ai militari nel segno della pace
L'ordinariato celebra i primi cento anni

AGNESE PALMUCCI
Roma

Un ministero «speciale», che richiede fede, capacità peculiari nell'annuncio, e sensibilità nel dialogo anche in situazioni estreme. In cento anni di servizio i cappellani dell'ordinariato militare per l'Italia hanno «abitato le caserme, gli ospedali, i teatri operativi e spesso anche le trincee», ha spiegato ieri l'arcivescovo ordinario militare Gianfranco Saba, «per rendere presente in quei luoghi segnati dalla prova il Vangelo della prossimità e della consolazione». Saba, durante la conferenza di presentazione della settimana di eventi per la celebrazione del centenario della Chiesa castrense, ha sottolineato il valore storico della presenza dei sacerdoti accanto ai militari. «I cappellani hanno rappresentato sempre il segno silenzioso, ma eloquente, della vicinanza di Dio - ha proseguito l'arcivescovo nella Sala Pio X, in Vaticano -. Hanno pregato con i militari, li hanno sostenuti nei passaggi più delicati dell'esistenza, curando le loro ferite spirituali, lontano dagli affetti più cari». Sono 152 i cappellani militari italiani attualmente in servizio, sei dei quali di stanza nei teatri operativi di Kuwait, Bulgaria, Ungheria, Niger, Libano e Somalia, e due in Kosovo. L'Ordinario militare ha anche ricordato i 93 sacerdoti caduti nella prima Guerra mondiale, i 185 morti nella seconda, e poi anche i numerosi dispersi nella campagna di Russia. «In un tempo segnato da tensioni in-

ternazionali da domande profonde sul senso del servizio, del sacrificio, della patria il centenario non è un tempo di auto-celebrazione - ha aggiunto ancora -, ma di gratitudine a Dio verso quanti hanno scritto con la propria testimonianza pagine luminose della storia, seppur segnata dall'oscurità delle nubi del male più grande, che è la guerra». Non a caso il titolo scelto per le celebrazioni

dell'anniversario dell'ordinariato, istituito con decreto della Congregazione dei vescovi il 6 marzo 1925 e poi riconosciuto dallo Stato l'11 marzo 1926, è «*Inter arma, caritas*: l'assistenza spirituale dell'ordinariato militare tra memoria e profezia». La settimana di eventi si terrà dal 2 all'8 marzo, con base all'hotel Ergife di Roma, e nel programma sono previsti anche l'incontro con il presiden-

te della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, il 5 marzo al palazzo del Quirinale, e l'udienza con papa Leone XIV, nella mattinata del 7 marzo, in Vaticano. A partecipare alle iniziative sarà tutto il presbiterio castrense, insieme ai cappellani militari emeriti e agli ordinari di altri Paesi. Alcuni momenti saranno condivisi anche con i militari e le loro famiglie. Nei giorni successivi, poi, il

centenario proseguirà nei territori, in Italia e all'estero, in cui i cappellani operano, attraverso mostre, celebrazioni eucaristiche, concerti e convegni. A sottolineare l'importanza del servizio dei cappellani militari, ieri è stato anche il comandante del Comando operativo di vertice interforze, il generale Giovanni Maria Iannucci. «La loro presenza ha un valore fondamentale - ha spiegato

-, è un elemento di equilibrio, di sostegno, di prospettiva». Un altro punto di forza è la collaborazione dei sacerdoti nel dialogo ecumenico e interreligioso all'interno dei teatri operativi, come ha spiegato ancora il generale dell'esercito. «Questo supporto specifico per noi militari è centrale - ha detto Iannucci -, soprattutto perché costruire rapporti anche con le autorità religiose dei Paesi in cui si opera non è sempre semplice e quindi qui i nostri comandanti hanno di frequente incontri con esponenti delle varie religioni assieme ai cappellani». Certamente, ha aggiunto l'ordinario militare Saba, la formazione dei seminaristi che aspirano a vivere la vocazione da cappellani è centrale, e proprio per questo esiste la Scuola allievi cappellani, nel Seminario maggiore «San Giovanni XXIII» dell'ordinariato militare, a Roma. «C'è una commissione interna che valuta le qualità e le condizioni dei candidati - ha spiegato l'arcivescovo -. Tra le tante specificità di questo servizio, al sacerdote è richiesta una propensione ai trasferimenti, all'operatività in contesti complessi, e la disponibilità a formarsi quale membro delle forze armate». Il 40% dei seminaristi, poi, proviene dalla stessa carriera militare. Come è accaduto a don Giuseppe Maria Balducci, attualmente incaricato per le comunicazioni sociali dell'ordinariato, che è partito a 20 anni come volontario nell'esercito e oggi è sacerdote e cappellano militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli allievi dell'Accademia di Modena assieme al cappellano don Marco Falcone / Ordinario militare

IL LIBRO

Rileggere la storia di Gesù di Nazaret partendo da un dettaglio: i suoi piedi

MARINELLA PERRONI

Il contenuto del libro *A passo d'uomo* di padre Antonio Spadaro non è certo una novità: pagine di Vangelo, anzi, di Vangeli perché prese da tutte e quattro le narrazioni nelle quali è racchiusa una storia, quella del Nazareno, e dalle quali prendono vita infinite storie, quelle di chi, lungo tanti secoli, in lui ha creduto, ma anche di chi, comunque, ha cercato di coglierne il senso e il valore. Spadaro le sgancia dalla trama narrativa sulla quale ciascun evangelista ha organizzato, ma anche modulato, la storia di colui che doveva venire, l'inviato da Dio atteso da un intero popolo, e le ricomponi lungo tre filoni che diventano il punto di contatto tra l'umanità del profeta galileo e la terra nella quale, come dice l'evangelista Giovanni, «si fece carne» (1,14): acqua, pietra, sabbia. La capacità letteraria di Spadaro è ben nota, come lo è la sua versatilità, che gli consente di misurarsi con generi letterari diversi rispettandone le differenti proprietà e finalità. Non è facile però catalogare questo suo *A passo d'uomo*. Ogni piccola unità di cui il libro si compone - 52 in tutto - è compiuta in sé ed è una *mise en scène*, mentre l'insieme acquista quel fascino della serialità, a cui nuove forme di espressione visiva ci hanno ormai abituato. Da buon narratore, cantastorie o anche sceneggiatore e regista, Spadaro sceglie un «chiodo di fissaggio dell'immagine» a partire dal quale la storia di Gesù di Nazaret narrata nei Vangeli diventa una sorta di «quinto Vangelo»: i piedi. I suoi piedi sono la sua «esposizione al mondo». In termini teologici potremmo dire: sono i segni della sua incarnazione perché su di essi poggia, non la giustapposizione, ma la tensione tra gravità e trascendenza. Si tratta

Dal gesuita Antonio Spadaro un modo inedito di affrontare i Vangeli e la storia del loro protagonista, sempre in movimento per portare la Buona Notizia

di una scelta non soltanto lecita, perché appartiene alla libertà d'espressione dell'artista che costruisce e racconta storie. Nei Vangeli i piedi di Gesù sono anche un punto di osservazione privilegiato per raccontare la sua storia: la scelta dell'itineranza segna la distanza del profeta di Nazaret da colui che lo aveva preceduto, Giovanni il Battista, e diviene il codice identitario della sua vita pubblica e di quella del piccolo movimento di uomini e donne che sono con lui quando «se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (Lc 8,1). I Vangeli, d'altra parte, possono essere letti, interpretati, meditati in

molte modi. Da buon gesuita, Antonio Spadaro lo fa a partire da quanto ha appreso dalla spiritualità ignaziana e dalla pratica degli Esercizi Spirituali. Lì sta la radice della sua formazione, da lì ha avuto inizio la sua maturazione intellettuale e spirituale. Nel primo Preludio dei suoi Esercizi, Ignazio invita a entrare nel Vangelo attraverso la «composizione vedendo il luogo», cioè visualizzando con l'immaginazione il luogo fisico in cui si svolgono le diverse scene della vita e della missione di Gesù. Ancora ben lontano dallo sviluppo delle successive letture scientifiche che mirano a cogliere la polarità tra storia e narrazione, Ignazio intuisce invece che la lettura dei Vangeli, che per i credenti rappresentano il corpo vivente di Gesù, il Cristo di Dio, non può ingenerare distanza ed estraneità. Per Spadaro, però, il «luogo» della composizione non è un'ubicazione geografica, ma un'esperienza interiore. Ed è lì che lui stesso entra e fa entrare chi legge. Per seguire l'anda-



Maria unge i piedi di Cristo, Robert T. Barrett

mento con cui Gesù ha vissuto, cioè «a passo d'uomo», ma anche per farlo senza ansia né fretta, cioè «a passo d'uomo». L'umanità di Gesù diviene così per il lettore esperienza teofanica nella misura in cui diventa interiore, cioè intima e al tempo stesso comunicabile. Da questo punto di vista, le pagine dedicate a brani del Vangelo giovanneo - si pensi, per esempio, alle pp. 40-45 - rendono esplicito che il «luogo» dei

Vangeli che è possibile vedere con gli occhi dell'immaginazione è quello della relazione con Gesù, quello dell'intreccio della propria storia con la sua storia. Spadaro scompone le quattro trame evangeliche e le ricomponi intorno a acqua, pietra, sabbia, mancando forse di rispetto a quella che gli studiosi chiamano *l'intentio auctoris*, l'intenzione dei diversi evangelisti, ma liberando comunque la memoria contenuta in quei quattro scritti da pretese meramente biografiche e restituendo ad essa quella forza narrativa che non la fissa come ricordo del passato, ma ne fa la storia di un vivente. Leggendo *A passo d'uomo* si sperimenta che, grazie alla leggerezza della trasposizione letteraria intensamente umana che ne fa Spadaro, parole e gesti di Gesù di Nazaret, ben piantati nella terra della storia la trascendono e sprigionano così la loro forza evangelica. E Patti Smith ne è la prima testimone quando conclude la sua prefazione dicendo: «Prendiamoci allora un istante per comprendere che [Gesù] cammina con noi e per lavare nella nostra mente i piedi del messaggero di pace, proprio come lui sta lavando i nostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAFFALE

Gesti concreti e dettagli che portano il Risorto al cuore dell'umanità

«A passo d'uomo. Una storia di Gesù con i piedi per terra» è il titolo del nuovo libro di padre Antonio Spadaro, teologo e sacerdote gesuita, sotto-segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione. Il volume, edito da Marsilio (208 pagine, 19 euro) riporta la prefazione di Patti Smith, cantautrice, poetessa e artista statunitense. «I Vangeli sono una storia in movimento - si legge nella presentazione del libro -. Il protagonista è un uomo che si mette in cammino, affrontando acqua, pietra e sabbia, che entrano in scena come personaggi veri, con cui Gesù e chi lo circonda devono misurarsi. C'è poi un dettaglio fisi-

co, che ricompare come un ritornello, su cui si fissa lo sguardo: i piedi. Dalla Galilea a Gerusalemme, a ogni passo il peso del corpo di Gesù si imprime sul terreno, lasciando dietro di sé un'orma. Sono gli stessi piedi che vengono inchiodati alla croce, e davanti ai quali cadono i compagni di Gesù quando lo vedono risorto». Spadaro ripercorre quindi i testi evangelici a partire da questa particolare prospettiva, mettendo in luce gesti e dettagli che portano Cristo a toccare il cuore dell'umanità. In questa pagina la teologa Marinella Perroni mette in luce le linee essenziali del percorso offerto dall'autore.

